

Tra atti processuali interviste, retroscena bombe e anarchici: oltre piazza Fontana

Domani a Trento il libro di Paolo Morando

L'inchiesta

di Gabriella Brugnara

È il 25 aprile 1969: alla Fiera campionaria di Milano sta per chiudersi la 47ª Esposizione internazionale. Sono le 19.03 e «mentre partono le note iniziali dell'Inno alla Marina si sente lontano un tuono, proprio quando il musicista ai piatti vibra un gran colpo: e tutti pensano a un botto a salve per l'annuncio dell'ammaina bandiera». In realtà è un ordigno che esplose in Fiera, nel padiglione della Fiat, ferendo venti persone. Un paio d'ore dopo, un'altra esplosione devasta l'Ufficio cambi della Banca nazionale delle Comunicazioni, senza causare feriti. Vuole colmare il vuoto sugli attentati del 25 aprile, sull'inchiesta e sul processo, l'analisi che il giornali-

sta Paolo Morando fa nel libro *Prima di Piazza Fontana. La prova generale*, da ieri in libreria per i tipi di Laterza. Il volume sarà presentato domani, ore 17.30, all'Officina dell'autonomia di Trento (Via Zanella 1). Con Morando interverranno Giuseppe Ferrandi, direttore della Fondazione Museo storico del Trentino, Mario Cossali, presidente dell'Anpi del Trentino, Guido Salvini, il giudice che negli anni '90 fece riaprire le indagini sui tragici eventi milanesi e sull'eversione di destra. «Nelle centinaia di lavori che parlano della strage di Piazza Fontana, di cui ricorre quest'anno il 50esimo anniversario, la vicenda delle bombe del 25 aprile è sintetizzata in poche righe», spiega Morando, che invece considera quelle esplosioni «la prova generale» di quanto avverrà il 12 dicembre di quello stesso anno in piazza Fontana. Cita «la sentenza passata in giudicato alla metà degli anni Ottanta, secondo cui le bombe sono state messe da Ordine Nuovo, quindi da

Freda e Ventura. Fu dunque una prova di quanto avvenne poi con le bombe sui treni ad agosto e soprattutto con quelle di Milano e Roma del 12 dicembre - osserva -. Prova generale anche perché è il primo caso di una bomba che esplose in un luogo pubblico in Italia nel dopoguerra». Dopo gli ordigni del 25 aprile, inoltre, le indagini vengono rivolte verso i piccoli gruppi anarchici. «La macchinazione antianarchica, che dopo il 12 dicembre con Valfreda e con la morte di Pinelli diventa fragorosa, avviene in realtà già la sera del 25 aprile perché l'ufficio politico della questura di Milano, diretto da Antonino Allegra, in strettissimo contatto con l'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, arresta tre giovani anarchici che non sono neppure di Milano». Tra loro anche il ventenne bolzanino Paolo Faccioli, che ha un ruolo centrale nella storia. Il libro si apre infatti con la lettera che Pinelli gli invia a San Vittore, dove è rinchiuso. «Mentre scrive a

Faccioli, Pinelli ancora non sa che un'ora e mezzo prima alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana è esplosa una bomba che, questa volta, la strage la fa davvero», prosegue Morando. La lettera è l'ultimo scritto di Pinelli, «e ne è di fatto il testamento spirituale e politico». Nella sua rigorosa ricostruzione degli attentati del 25 aprile, Morando mette in luce anche importanti inediti.

Dodicimila le pagine degli atti processuali da lui consultate, oltre a tutte le cronache del processo, ritagliate dai giornali dalla madre di Faccioli. A ciò si aggiungono le interviste a tutti gli imputati ancora in vita, che parlano per la prima volta dopo cinquant'anni». E poi ci sono «le cose nuove», emerse attingendo agli atti istruttori dell'ultimo processo a piazza Fontana e ai documenti dell'Ufficio Affari Riservati, rinvenuti nel '96 a Roma, in via Appia. In particolare un lavoro di 300 pagine di Silvano Russomanno, con elementi importanti, finora inediti.



Copertina

Il libro del giornalista Paolo Morando viene presentato domani all'Officina dell'autonomia di Trento (ore 17.30). All'incontro, con Morando ci saranno Giuseppe Ferrandi, Mario Cossali, Guido Salvini

